

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Agorà

ELZEVIRO

IO E TU, IL SEGRETO DELLA PREGHIERA CHE DIVENTA VITALE

JOSÉ TOLENTINO MENDONÇA

Ci sono persone che, per pregare, abbassano gli occhi, si chiudono il volto nelle mani, si volgono al loro interiore. La preghiera si configura allora come un'immersione, un tuffo, simile all'immagine del silenzio che ci offre la piccola poesia di Matsuo Bashō: «Nello stagno antico / si tuffa una rana / eco dell'acqua». La preghiera è un sasso che affonda non in un lago, ma nella vasta interiorità del sé. Altri, quando pregano aprono gli occhi, vogliono spalancarli nel tentativo di finalmente guardare la vita nella sua meraviglia, nel suo squarcio lacerante e nel suo piacere vivo. Tanto gli uni come gli altri sono nel giusto. Tutte le maniere di pregare sono insufficienti. Tutte sono efficaci. L'arte di pregare è l'arte di essere, solo questo. La metafora più vicina alla preghiera è forse il paragone con quelle cose che, se cessano di accadere, noi moriamo: come il respiro o il battito del cuore. L'orante capisce di dipendere vitalmente da questo, che la sua è una vita ipotocata su questo movimento. Il regime della preghiera non è una

parentesi, una pausa, un intervallo. La preghiera non è neppure un rito. «Trova la porta del tuo cuore e scopri che essa è la porta del regno di Dio», spiegava san Giovanni Crisostomo. E scoprendo la porta dell'esistenza che abbiamo accesso al segreto di Dio. L'essenziale è che l'orazione non sia un mero dire, ma un dirsi, e un dirsi fiducioso. Anche quando utilizziamo l'orazione vocale, ciò che davvero conta non è la parola. Possiamo dirci in tanti modi nel silenzio, nell'immobilità della parola, in quella frontiera

ardente che è il tacere o lo stare lì e niente più. I Padri del Deserto insegnavano, per esempio, che levare le mani è già pregare. San Francesco d'Assisi sosteneva lo stesso riguardo al camminare a piedi. Il persiano Rumi lo applicava al danzare. Fondamentale è comprendere che una prece, per quanto semplice e balbettata essa sia, ci iscrive nella dinamica di una relazione. C'è un io e c'è un tu. La spersonalizzazione di un'orazione di sole formule finisce per ferire e per essere un blocco al vero pregare. Non c'è preghiera vitale senza un io di fronte a un tu. Il monaco Teoforo diceva con senso dello humour che, per un orante, la coscienza di essere davanti a Dio deve essere forte e reale come un mal di denti. Possiamo provare a dimenticarlo, ma è impossibile. È un fastidio che assorbe i nostri pensieri. Nella preghiera, Dio deve essere più di una ineffabile senza nome: deve essere un tu. Non crediamo che l'orazione sia un cammino lineare, perché la vita stessa, con i suoi alti e bassi, è di una complessità labirintica. Chiunque abiti il verbo pregare sa che esso include un transito purgativo. Prima o poi ci sentiamo feriti dalla contraddizione irrisolvibile, dal dolore ingiustificabile, dalla irreversibilità che ci porta ad attraversare la linea di fuoco. La preghiera non è il momento in cui io riesco a liberarmi e a fuggire. È, piuttosto, quell'istante in cui lo Spirito si unisce alla mia debolezza e mi dà la forza di abbracciare l'inferno stesso, ossia di accettare quello che mi schiaccia, che è più grande di me e non riesco a spiegare, ciò che si abbatte su di me senza che io possa farci nulla. La maggior parte della nostra orazione è vuoto e silenzio, non illudiamoci. Qualche tempo fa, Luis Miguel Cintra, noto uomo di spettacolo, mi ha proposto una cosa che mi ha fatto pensare. «Senti, alla fine della messa, quando dici (secondo la formula del rito in portoghese): "Andate in pace e che il Signore vi accompagni", dovresti invece dire: "Andate in pace anche se nessuno vi accompagna"». Può sembrare un paradosso, ma la preghiera diventa vitale quando tocchiamo il silenzio di Dio, quando i nostri piedi toccano il bordo della sua assezza.

(Traduzione di Pier Maria Mazzola)

FOTOCOPIAZIONE RERETANA

ROBERTO I. ZANINI

Sono tanti i modi per parlare del diavolo, tanti per crederci (sia per usarlo che per combatterlo), altrettanti per non crederci e molti anche per giocarci consapevolmente, in-consapevolmente o irresponsabilmente a seconda dei casi. Ogni anno, lo abbiamo visto anche nei giorni scorsi, la questione di halloween apre dibattiti nei quali per molti di noi è difficile orientarsi con cognizione di causa. Così come è difficile comprendere, al di fuori di una solida antropologia cristiana, cosa spinga alcune persone a compiere delitti feroci e cosa ne spinga altre ad affidarsi alla cosiddetta magia nera (che ci si creda o no ci si creda) per scagliare il male sui loro simili. Altrettanto difficile è capire (era la denuncia dell'esorcista padre Francesco Bamonte in un'intervista su *Avvenire* il 31 ottobre scorso) perché ci sia tanto interesse da parte dei produttori di giocattoli, di fumetti e di videogiochi a proporre la figura del diavolo con le sue seduzioni.

Quel che è certo, almeno dal punto di vista mediatico, è che si tratta di un argomento sul quale è sempre desta l'attenzione degli editori, in quanto le pubblicazioni (o i film o i programmi tv) sul diavolo e sul mistero del male garantiscono un buon mercato. Così come è certo che tanti di questi "strumenti mediatici" contribuiscano solo a stimolare paure ingiustificate o curiosità su eventi eclatanti (lontani da noi) e non a rendere edotti e consapevoli di un problema che comunque riguarda la vita e le relazioni di ognuno di noi. Gli ultimi tre libri su questo tema sono stati pubblicati in questi giorni da Mondadori, dalle Edizioni Messaggero Padova e dalla San Paolo. I primi due sono dedicati da esperti del settore, seppure in modi diversi. Quello di Mondadori è scritto da un giornalista come David Murgia, che su *Ty2000* da anni dibatte di queste cose in trasmissioni come "Vade retro" e "Indagine ai confini del sacro". Non a caso il titolo riprende quelli dei due programmi tv, di cui è fortemente debitore: *Vade Retro. Exorcisti e possessioni: inchiesta sul maligno* (pp. 152, euro 13). E col realismo e l'efficacia dell'indagine giornalistica il libro ci guida attraverso vicende storiche, dialoghi con gli exorcisti e con i loro "pazienti" (li chiamano così), e anche l'incontro a «telecamere nascoste» con un mago e le rivelazioni di una «maga convertita».

Il volume delle Edizioni Messaggero Padova è invece di un exorcista. Si chiama Marcello Lanza ed esercita il suo ministero nella diocesi di Aversa. Il suo tentativo è quello di fornire un taglio in positivo del problema. Lo si vede fin dal titolo, senz'altro originale: *Lucifero ha paura del Natale. Dio si è fatto uomo per distruggere le opere del diavolo* (pp. 144, euro 13). Lo spirito è il Natale con l'invito a contemplare con delicatezza il presepe, in modo autentico e consapevole per cogliere l'importanza e la potenza della Sacra Famiglia sul piano della lotta al male che è nel mondo. Lucifero, spiega Lanza, teme Maria che rappresenta l'adesione al disegno di Dio; teme Giuseppe simbolo di obbedienza e di naturale umiltà di fronte al progetto di Dio; e, naturalmente, teme Gesù che è il nuovo sole che sor-

anzitutto I pulpiti di Pistoia, con Philippe Daverio

Sabato 2 dicembre alle ore 17, nella chiesa di San Bartolomeo in Pantano, il critico d'arte Philippe Daverio presenta il libro "Pistoia Città dei Pulpiti", terzo volume della collana "Avvicinatevi alla Bellezza", edita da Giorgio Tesi Editrice, dedicato ai cinque pulpiti monumentali della Capitale della cultura 2017. Curato dal gruppo Fai Giovani Pistoia e Fai Pistoia per quanto riguarda i testi (italiano e inglese), il libro è stato realizzato in collaborazione con la Diocesi e il Mibact. Nell'occasione e fino a gennaio 2018 le navate della Chiesa di San Bartolomeo ospiteranno una suggestiva mostra fotografica, realizzata con pannelli di grandi dimensioni sui quali saranno riprodotte alcune delle foto che illustrano il volume.



In edicola da martedì 5 dicembre con *Avvenire* **L'ATTESA E LA GRAZIA** Canopi / Larici / Stanchi / Rondòlli / Poalossi / Pontiggia

DIABOLO Il terribile «incompreso»

Editoria

Un nuovo stuolo di libri a tema è giunto in libreria. Da halloween ai fumetti e ai videogiochi, si nota una costante sovraesposizione mediatica. E più che comprensione genera assuefazione



171, euro 14,50). È curato da Diego Manetti, ma è ottenuto (come forse un po' troppo spesso capita nell'editoria degli ultimi anni) da una selezione di omelie e scritti di Jorge M. Bergoglio (da arcivescovo e da papa) sull'argomento. Tanto per fare un paio di esempi che aiutino, nell'omelia dell'11 aprile 2014, che ispira il titolo del libro, Papa Francesco sottolinea: «Il diavolo c'è anche nel secolo XXI. E non dobbiamo essere ingenui. Dobbiamo imparare dal Vangelo la lotta contro di lui». Nell'omelia del 30 ottobre seguente, ha aggiunto che serve «forza e coraggio» perché si tratta di un «combattimento continuo». «Non si può pensare a una vita spirituale, a una vita cristiana» senza «resistere alle tentazioni, senza lottare contro il diavolo».

Interamente dedicati a don Gabriele Amorth sono invece due libri usciti a settembre, cioè in concomitanza col primo anniversario della morte (16 settembre 2016) di quello che resta, nei fatti, il più noto exorcista di questi ultimi decenni. Si tratta di *Il diavolo oggi. Le ultime parole di un grande exorcista* (Piemme, pagine 168, euro 16,50), traduzione di un libro uscito in Polonia a cura del sacerdote slavo Sławomir Sznurkowski, che aveva conosciuto Amorth nei primi anni Ottanta. La prefazione è di padre Francesco Bamonte, amico di Amorth e suo successore alla presidenza dell'associazione internazionale degli exorcisti. Un volume che nei fatti aggiunge poco alla figura di don Amorth e al racconto del difficile lavoro degli exorcisti nella quotidiana lotta contro il male.

Di taglio molto diverso (al di là del titolo e della copertina) è un altro libro delle Edizioni Sanpaolo, casa editrice della congregazione alla quale apparteneva don Gabriele. Si tratta di *Padre Amorth. La mia battaglia con Dio contro Satana* (pagine 215, euro 16). Libro scritto da Elisabetta Fezzi. Caratterizzato da una controversa foto di copertina in cui compare il famoso exorcista che fa la linguaccia. Un gesto tipico di don Amorth, che solitamente lo utilizzava per scherzare o per suscitare una risata nei momenti difficili. Messo lì con quella evidenza su un libro che porta il suo nome, suscita però qualche perplessità. Tanto più che si tratta di un volume che attraverso una serie di interviste con chi ha vissuto a stretto contatto con lui (come padre Stanislaw, come Fausto il suo medico, o Rosa, l'onipresente assistente di tante battaglie, che tutti coloro che hanno frequentato don Amorth ben conoscono) offre spunti autentici di umanità e anche qualche novità, soprattutto nei toni delicati del racconto.

LUCIFERO

Il diavolo e la streggia affrescati da Luca Signorelli nel Giudizio Universale di Orvieto

ge, la luce vera, vero cibo e vera bevanda, che nutre e libera l'uomo dal peccato e dal condizionamento di Satana. È in questo contesto, cioè nell'umile semplicità del presepe, nella quotidianità di una semplice famiglia, che secondo Lanza si realizza ogni giorno la «buona battaglia», testimoniando l'amore di Dio con opere di bene verso i nostri fratelli più poveri e bisognosi. Chi accoglie la luce di Dio e la trasmette agli altri con amore, sottolinea l'autore, compie un vero atto di esorcismo contro il diavolo, che è messo fuori gioco, più che da ogni altra cosa, dall'amore e dalla carità. Il terzo libro, quello San Paolo, è senza dubbio uno strumento "autorevole" per capire e colmare il problema del diavolo nel tempo, nello spazio e nella morale cristiana. Si intitola *Il diavolo c'è. Come agire e come combatterlo* (pp.

FOTOCOPIAZIONE RERETANA